

Lucia Ronchetti *Rivale*

Di Vincenzina C. Ottomano

Scritta su commissione della Staatoper Unter den Linden di Berlino *Rivale* è la nuova opera da camera per voce femminile, viola sola, ensemble di ottoni e ensemble di percussioni metalliche di Lucia Ronchetti. L'idea di questo lavoro affonda le sue radici nelle suggestioni suscitate dalla lettura di un dimenticato libretto di Antoine Danchet, scritto nel 1701 per l'opera *Tancredi* di André Campra: la Clorinda creata da Danchet, personaggio intenso e rapsodico, principessa musulmana bellissima e al contempo fiera guerriera in lotta per difendere la sua terra, diventa il centro dell'interesse musicale e drammaturgico di Ronchetti. Attraverso un'attenta selezione dei versi francesi, il testo di *Rivale* si allontana dal tono epico e solenne che attraversa il mito di Tancredi e Clorinda da Tasso fino all'opera barocca, per concentrarsi su un unico nucleo centrale, motore di tutto il dramma: il dilemma, la rivalità dei sentimenti, l'insolubile conflitto tra onore e amore, tra un codice morale e la necessità della vita vera sono così incarnati da un solo personaggio sulla scena che dialoga, partecipa, si scontra con le parti strumentali che di volta in volta agiscono con lei sulla scena. La voce femminile di Clorinda diventa quindi *personaggio concettuale* che assume su di sé le voci della collettività, che dà vita sia all'esperienza lacerante della solitudine di una donna di fronte all'ineluttabilità del proprio destino e innamorata senza controllo del suo stesso nemico, sia alla storia di un popolo, dilaniato dall'ostilità della guerra, che cerca riscatto, ed è disposto a qualsiasi sacrificio per la salvezza.

L'opera si articola in tre ampie scene che tracciano in modi differenti le tappe di un percorso d'introspezione e metamorfosi del personaggio di Clorinda. Simbolici diventano quindi anche i luoghi dell'azione (rispettivamente un campo di battaglia dove Clorinda è prigioniera di Tancredi, una foresta incantata, e ancora un campo di guerra) che non designano esclusivamente uno spazio fisico ma piuttosto un "luogo" emozionale che riflette la profondità interiore della donna: tanto le coordinate temporali quanto quelle geografiche si dissolvono nell'oniricità dell'azione i cui contorni appaiono sfumati, senza mai definire chiaramente se Clorinda sta vivendo realmente ciò che accade o si tratta solo un riflesso della sua psiche, di qualcosa che è già avvenuto, oppure, come in preda all'ipnosi, di una trasfigurazione della realtà nelle pieghe labirintiche della sua mente. Emblematica in questo senso è l'interazione tra la protagonista e i gruppi strumentali, concepiti da Ronchetti come parte essenziale della costruzione drammaturgica. L'ensemble di ottoni, soprattutto durante la prima scena, si trasforma in personaggio agente, quasi un doppio, una voce interiore di Clorinda mentre alla viola solista è affidato il compito di evocare l'immagine

di Tancredi più volte implorata, combattuta e cercata dalla donna. L'identità tra voce e strumenti è realizzata da Ronchetti attraverso tecniche specifiche di scrittura musicale: come in un teatro strumentale gli interpreti sono chiamati a sfruttare ogni potenzialità dei mezzi a loro disposizione. Gli strumenti sono spesso "vocalizzati" (gli interpreti dell'ensemble di ottoni letteralmente cantano nel proprio strumento) e la voce stessa è "strumentalizzata" (nell'ultima parte del pezzo la compositrice prevede per Clorinda la tecnica del cosiddetto *beatboxing*, ossia la capacità della voce di mimare e riprodurre i suoni delle percussioni).

La ricerca di attualità che contraddistingue *Rivale* non si identifica solo nella rivisitazione e trasformazione testuale e musicale di un libretto settecentesco e di una tematica quanto mai presente, ma compie un vero e proprio viaggio armonico che attraverso i secoli tocca le sponde della musica da Perotinus ai Led Zeppelin. L'uso della citazione, altro punto centrale dell'opera, non è mai fine a sé stessa o intesa unicamente come mimesi dell'azione drammatica (si pensi ai suoni di guerra ripresi dall'Aria della battaglia di Annibale Padovano) ma si fa *gesto* che commenta in nuove forme e contesti sonori il senso ultimo della tragedia di Clorinda: l'interpretazione del passato è una diretta conseguenza di nuove necessità di vita, di musica e drammaturgia:

"Vivez... c'est un effort que j'exige de vous... N'oubliez jamais"